

Laura Sara Agrati  
**Il sapere appreso del bambino**  
**Verso una nuova lettura del disegno**  
Barletta, Cafagna, 2015, pp. 144

Il testo di Laura Sara Agrati evolve dall'esigenza – sempre attuale nella ricerca didattica – di indagare le complesse dinamiche dei processi di insegnamento-apprendimento, riconoscendo in chi apprende il ruolo di protagonista attivo nella costruzione delle proprie conoscenze. L'Autrice recupera le potenzialità euristiche del “sapere appreso” e in esso trova un nuovo punto di osservazione dei sistemi epistemologici, didattici e psico-sociali che intervengono nel complicato meccanismo dell'apprendimento: con l'obiettivo di studiare lo sviluppo delle conoscenze e delle abilità personali, tenere in stretta considerazione la “componente studente” risulta essere fondamentale per prendere consapevolezza dei molteplici fattori interagenti che influenzano il contesto educativo. Per questo, al fine di esplorare “il carattere personale e ‘irriducibile’ del ‘sapere appreso’”, Laura Sara Agrati propone un approccio del tutto originale: utilizzare il disegno dei bambini quale espressione grafica di personali riconfigurazioni della conoscenza svincolate da convenzioni formali, per svelare la componente personale dei contenuti apprenditivi.

Sviluppando un sistematico *excursus* tra la semiotica, la psicologia del disegno infantile e i recentissimi studi sul *learning by drawing* e sul *thinking by drawing*, l'Autrice presenta una minuziosa trattazione che fa

emergere la duplice funzione del disegno: come “‘fonte’ di *apprendimento*” e come “‘strumento’ per *pensare*”. Questo porta a metterne in discussione e a riconsiderarne il valore educativo: nei processi di mediazione e di trasposizione didattica in cui opera la terna “insegnante – studente – sapere”, i mediatori iconici, i disegni, sono “mezzo utile” per rendere visibili le conoscenze “insegnate” e apprese, per portare alla luce le pre-conoscenze, per predisporre le valutazioni continue e finali, e per agevolare la condivisione di “saperi d'aula”.

A partire da un'analisi multiprospettica, ampiamente contestualizzata e teoricamente fondata, dotata di definizione terminologica rigorosa e di ricchi riferimenti bibliografici, Laura Sara Agrati propone il suo lavoro di ricerca sul campo, svolto con alcune classi della scuola primaria: una “ricerca bambina” che non nasconde il “*décalage* incolmabile” della comunicazione tra adulto e infanzia, ma che si fa empaticamente umile nel tentativo di dare nuova voce a ogni alunno e che esorta a ripensare alla didattica alla luce delle personali ri-configurazioni e ri-significazioni della conoscenza.

[di Giulia Righini]

Carla Callegari (a cura di)  
**L'educazione comparata tra storia ed etnografia**  
Roma, Anicia, 2016, pp. 158

142

**I**l punto di forza del volume curato da Carla Callegari risiede nella volontà di confrontarsi con i profondi mutamenti metodologici che stanno interessando l'educazione comparata, dando conto delle linee di evoluzione attuali e contribuendo a offrire al lettore alcune chiavi interpretative per orientarsi all'interno del dibattito in corso.

L'inclusione relativamente recente dell'educazione comparata nell'alveo delle discipline di insegnamento accademico e l'affermarsi di nuovi modelli metodologici – all'interno di un quadro caratterizzato fin dalle origini da continui rinnovamenti di carattere epistemologico – ne fanno ancora oggi un ambito di studio soggetto a un ampio dibattito all'interno della comunità scientifica. La stessa denominazione non è universalmente accettata (“Pedagogia comparata”, “Pedagogia comparativa”, “Educazione comparata”), sottostando peraltro alla difficoltà di traduzione di determinati concetti di base (pedagogia, scuola, didattica ecc.) nella lingua inglese.

Nel primo dei quattro capitoli di cui è composto il libro Donatella Palomba focalizza l'attenzione sulla dimensione teorica degli studi comparativi, indagandone la capacità di apportare significativi contributi alla riflessione pedagogica. La conclusione cui giunge l'Autrice, dopo un interessante excursus storico sull'evoluzione degli studi comparativi in educazione, la porta a rilevare l'insufficiente presenza delle questioni pedagogiche all'interno delle linee di ricerca più recenti. Il recupero della dimensione educativa passa, secondo Palomba, anche attraverso una maggiore “consapevolezza comparativa” in merito alla scelta semantica di determinati termini e il loro inquadramento all'interno della cultura – e del vocabolario – di riferimento.

Alcune sollecitazioni vengono poi raccolte da Carla Callegari nel secondo capitolo,

nel quale presenta un approfondito sguardo storico sull'evoluzione della disciplina. In particolare la studiosa veneta intende indagare il contributo dato dalla ricerca storica agli studi comparativi nel recente passato e discutere dell'apporto che la storia della pedagogia e la storia dell'educazione possono dare, sul versante epistemologico e metodologico, allo sviluppo degli studi comparativi. In questo senso, Callegari propone di recuperare in ambito comparativo sei paradigmi che caratterizzano oggi la ricerca storica; una scelta obbligata per aggiornare il modello interpretativo basato sull'analisi storica di una disciplina, come detto, giovane e in continua evoluzione.

Anselmo Roberto Paolone nel suo contributo offre una presentazione critica dei due principali filoni della ricerca etnografica in educazione, che ancora oggi, pur nella frammentazione degli orientamenti, costituiscono altrettanti riferimenti fondamentali per quegli studiosi che intendano accostarsi a questo approccio di ricerca. L'Autore analizza dunque, con il supporto di esempi e puntuali rimandi bibliografici, l'approccio multilocale e quello delle relazioni tra *macro* e *micro*, dimostrando – come per il metodo storico – la loro attualità, seppur in una versione aggiornata.

Il volume si chiude con un saggio di Angelo Gaudio, dedicato al rapporto tra educazione comparata e globalizzazione. Si tratta di una sfida importante, cui anche il nostro Paese è chiamato a rispondere.

In conclusione, il volume ha il grande pregio di confrontarsi con le tendenze e le linee di ricerca più recenti dell'educazione comparata, che ne fanno uno strumento prezioso per orientarsi nel dibattito attuale e per prefigurare possibili scenari futuri.

[di Fabio Targhetta]

Emma Gasperi (a cura di)  
**In dialogo con le fragilità nascoste degli anziani**  
Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 224

**S**entirsi soli in età anziana: una fragilità che non ha voce. È intorno a questa tematica che ruotano le pagine centrali del volume, in cui vengono presentati gli esiti di una ricerca che ha fatto leva sull'intergenerazionalità quale elemento propulsivo di un'esperienza-pilota volta ad accogliere, dare visibilità e corrispondere ai bisogni relazionali delle persone attempate che vivono in condizioni di solitudine o di isolamento sociale. L'iniziativa, unica nel suo genere, ha visto coinvolti alcuni docenti dell'Università di Padova, la FAP (Federazione Anziani Pensionati) delle Acli e un gruppo di studenti iscritti al Corso di laurea in Scienze dell'educazione e della formazione, che hanno testato la possibilità di attivare delle dinamiche di solidarietà promuovendo il coinvolgimento della comunità locale attraverso l'attivazione di momenti di incontro tra i giovani e gli anziani della Città. Ciò nella consapevolezza che il sostegno alle persone in età avanzata prive di occasioni di socializzazione o in situazione di povertà affettiva – senza quindi l'opportunità di vivere il dialogo, l'ascolto empatico, la narrazione di sé – non può accontentarsi di un'assistenza domiciliare basata esclusivamente sull'erogazione di prestazioni igienico-sanitarie e su una lista di prescrizioni salutistiche. Sono necessari interventi ri-educativi in grado di leggere le esigenze relazionali di questi soggetti alla luce delle loro storie individuali e familiari, e dei loro sistemi valoriali, per aiutarli a tessere degli orizzonti esistenziali capaci di ri-connetterli al senso profondo dei loro

vissuti e così accompagnarli ad amministrare da protagonisti un'anzianità magari complicata, ma ricca di incontri significativi e socialmente dignitosa.

Fanno da corollario alla presentazione dei risultati della ricerca-intervento due contributi introduttivi, rispettivamente di Giuseppe Zago e di Carla Callegari, in cui l'attenzione viene rivolta allo spazio che nel corso della storia la pedagogia ha dedicato agli anziani, sia come educatori sia come educandi, e degli approfondimenti sulle attuali potenzialità dell'incontro intergenerazionale, dapprima in chiave sociologica (Renzo Scortegagna) e poi in prospettiva formativa (Marco Milella; Elena Luppi). Inoltre si propongono delle riflessioni su come la fragilità relazionale si complichino in presenza di disabilità (Alessandra Cesaro) o nel caso in cui gli anziani siano di origine straniera (Chiara Vittadello).

Nel volume il tema del ruolo degli anziani nel rapporto con i giovani viene, dunque, affrontato attraverso differenti chiavi di lettura (teoretica, storico-comparativa, sperimentale e della pedagogia speciale), tutte accomunate dal medesimo motivo conduttore, costituito – come ben sottolinea la Curatrice nell'“Introduzione” – da uno sguardo sulla vecchiaia come “età della vita che, al pari di ogni altra, presenta degli imprescindibili limiti specifici e altrettante risorse peculiari, su cui far leva per aiutare l'anziano e farsi da lui insegnare a proiettarsi nel futuro” (p. 14).

[di Giuseppe Milan]

